

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 26. Aprile 2026
Storia Militare Antica e Bizantina

a cura di

MARCO BETTALLI, MICHAŁ FASZCZA E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi Ed. executive (comitato di redazione):
Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.
Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma

info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-372-6

Nautai ed epibatai in età classica

La reputazione politica e sociale dei soldati di marina nell'Atene di età classica

di GIULIA ICARDI

Université de Haute Alsace. Laboratoire Archimède

ABSTRACT. This contribution aims to analyze the literary sources of the classical era to understand what the social recognition of the soldiers of the fleet was. The dominant ideology emphasized above all the role of the hoplites but political and military events have shown the importance of the navy. For this reason, it is interesting to focus on the social aspects and see if navy soldiers had any kind of recognition in their cities.

KEYWORDS: THETES, FLEET, IDEOLOGY, HOPLITES, SOCIAL STATUS

La questione dell'“ideologia del combattimento oplitico” sollevata nel 1991 da Victor Davis Hanson¹ ha messo a fuoco un aspetto importante non solo della “rivoluzione” o “questione oplitica”, ma anche, più in generale, della storia della mentalità e della cultura, ossia il modo in cui una spe-

1 Cf. Victor D. HANSON, «The ideology of hoplite battle, ancient and modern», in Victor D. HANSON (Ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, London-New York, Routledge 1991, pp. 3-14; Ronald T. RIDLEY, «The hoplite as citizen: Athenian military institutions in their social context», in Everett L. WHEELER (Ed.), *The Armies of Classical Greece*, Oxtun, Routledge 2017, pp. 111-194. Sull'ideologia oplitica v. Fernando ECHEVERRÍA, «The Nature of Hoplite Warfare», in Waldemar HECKEL *et al.* (Eds.), *A Companion to Greek Warfare*, Honoken, John Wiley & Sons 2021, pp. 75-87, con ampia bibliografia dei principali studi. Per la connessione tra l'agricoltore (e dunque il cittadino che è il solo a poter possedere la terra) e il soldato v. Lin FOXHALL, «Farming and fighting in ancient Greece», in John RICH, Graham SHIPLEY (Eds.), *War and Society in the Greek World*, London-New-York, Routledge 1993, pp. 134-145; ipotesi opposta in Victor D. HANSON, «Hoplites into Democrats: the changing ideology of Athenian infantry», in Josiah OBER, Charles HEDRICK (Eds.), *Dēmokratia. A conversation on democracies, ancient and modern*, Princeton, Princeton U. P. 1996, pp. 289-312, secondo il quale i dati ateniesi permettono di affermare che, in Attica per lo meno, la ricchezza del “rango oplitico” derivasse per la maggior parte dei cittadini da attività non legate alla terra.

cifica funzione militare incide sulla mentalità e l'identità personale e collettiva e sulla stessa dinamica sociale e costituzionale. Questo è particolarmente evidente nella storia ateniese, segnata dalla tensione fra città e campagna, fra il commercio e l'agricoltura, e fra le due classi censitarie (i Teti e gli Zeugiti) che fornivano rispettivamente il grosso della flotta e degli opliti². Il delicato equilibrio costituzionale descritto da Tucidide nel celebre Discorso di Pericle del 430 a. C. (Thuc. II, 37-41) non resse alla prova della guerra del Peloponneso, fino a sfociare nella guerra civile³. Ruoli del tutto secondari avevano le altre aliquote della panoplia ateniese, come arcieri (spesso mercenari)⁴, fanteria leggera⁵ e cavalleria. A differenza di altri contesti greci⁶, la cavalleria ateniese era però soprattutto una forza di sicurezza dell'aristocrazia, come testimonia il ruolo avuto durante la guerra civile a sostegno dei Trenta⁷.

-
- 2 Hans VAN WEES, «Citizenship and Soldiers in Archaic Athens», in Alain DUPLOUY, Roger BROCK (Eds.), *Defining Citizenship in Archaic Greece*, Oxford, Oxford U. P. 2018, p. 135.
 - 3 Cinzia BEARZOT, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Bari, Laterza 2013; Luciano CANFORA, *La guerra civile ateniese*, Milano, Rizzoli 2013.
 - 4 Per l'utilizzo degli arcieri da parte della marina ateniese v. David PRITCHARD, «The Archers of Classical Athens», *Greece and Rome* 65, No. 1, 2018, pp. 90-91.
 - 5 Per il ruolo della fanteria leggera v. Cezary KUCEWICZ, Matthew LLOYD, Roel KONIJNENDIJK, «'Not Many Bows'? Light-Armed Fighters of the Tenth through Fourth Centuries», in Roel KONIJNENDIJK, Cezary KUCEWICZ, Matthew LLOYD (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare beyond the Phalanx*, Leiden-Boston, Brill 2021, pp. 205-235 con l'indicazione della bibliografia precedente.
 - 6 Basta pensare al ruolo della cavalleria beotica durante la battaglia di Delion del 425/4 a.C. (Thuc. IV 89-101; Diod. XII 69-70). In generale per l'uso della cavalleria nel mondo greco si rimanda a Robert E. GAEBEL, *Cavalry operations in the Ancient Greek World*, Norman, University of Oklahoma Press 2002; Philip SIDNELL, *Warhorse: Cavalry in Ancient Warfare*, London, A&C Black 2006, pp. 23-74; Roel KONIJNENDIJK, «Cavalry and the Character of Classical Warfare», in Roel KONIJNENDIJK, Cezary KUCEWICZ, Matthew LLOYD (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare beyond the Phalanx*, Leiden-Boston 2021, pp. 169-204.
 - 7 Si pensi per esempio all'attacco lanciato contro la fortezza di Phyle occupata dai democratici di Trasibulo (Xen. *Hell.* II 4, 2-3) e a quello contro il Pireo (Xen. *Hell.* II 4, 10; Arist. *Ath. Pol.* 38, 1; Diod. XIV 33, 2; Nep. *Thras.* 2, 5). Per un riassunto delle azioni compiute dai cavalieri durante il governo dei Trenta e dei Dieci della città v. Glenn R. BUGH, *The Horsemen of Athens*, Princeton, Princeton U. P. 1988, pp. 120-129. Sul problema sociale e politico che essi rappresentarono: Jérémy CLÉMENT, «What to do with the Thousand Hippias after 404?: Debating Reform to the Athenian Cavalry in the Fourth Century», in David PRITCHARD, Ian WORTHINGTON (Eds.), *Waging War in Fourth-Century Athens: New Appraisals*, Oxford, Routledge 2026, pp. 120-143.

Inoltre a noi è giunta, attraverso le fonti, una visione dei rapporti sociali deformata dalla reazione contro la dittatura democratica e bellicista del blocco sociale formato da commercianti, armatori, operai e marinai, visto come responsabile della catastrofe siciliana e poi della sconfitta finale. Il primato etico degli opliti è una deformazione ideologica della realtà, perché in realtà il fulcro del sistema militare ateniese, come di quello costituzionale, era la flotta, con le pertinenti infrastrutture (il porto-arsenale del Pireo con le Lunghe Mura e le basi e le miniere d'oltremare). Base della ricchezza e della potenza di Atene, la flotta dominava le assemblee, eleggeva gli strateghi e custodiva la memoria della rivoluzione democratica e la politica di proiezione imperiale⁸. Basti pensare alla condanna a morte di sei degli otto strateghi vincitori alle Arginuse (406 a.C.) imposta dall'Assemblea furiosa che avessero dato priorità alle esigenze della battaglia rispetto al dovere sacro di salvare i naufraghi e seppellire i cadaveri, cosa che non potettero poi fare a causa di una tempesta⁹. E, come vedremo anche in seguito, alle Arginuse, a causa delle forti perdite subite negli anni precedenti dai marinai esperti, gli equipaggi erano stati completati con meteci e perfino schiavi, ai quali il *demos* concesse libertà e cittadinanza in premio del valore dimostrato. Decisioni biasimate dalle fonti, mettendone in luce tanto gli effetti disastrosi sull'esito della guerra quanto la sprovvedutezza del popolo, che si era lasciato ingannare da Teramene.

Ma il pregiudizio delle fonti non investe solo le capacità politiche del *demos* ma pure il valore militare della flotta. Questo è appunto l'oggetto della presente indagine. E a tal fine è anzitutto necessario impostare il problema della provenienza sociale degli equipaggi. Questi, come la fanteria leggera al seguito della falange, provenivano in larga misura dai "Teti" (*thetes*), la quarta classe censitaria composta dai cittadini "poveri" (*poneroi*), con una ricchezza inferiore ai 200 medimni¹⁰, e perciò esclusa dalle magistrature superiori, sul pregiudizio che fosse

8 Peter J. RHODES, «Ancient Athens: democracy and empire», *European Review of History* 16, No. 2, 2009, pp. 201-215.

9 Xen. *Hell.* I 7-35; Luca ASMONTI, «The Arginusae Trial, the changing role of *Strategoï* and the relationship between *Demos* and military leadership in Late-Fifth century Athens», *BICS* 49, No. 1, 2006, pp. 1-21.

10 Anne JACQUEMIN, «D'une condition sociale à un statut politique, les ambiguïtés du thète», *Ktèma* 38, 2013, pp. 12-13. Lucia CECCHET, «"Don't tell anybody you are a Thete!" Athenian Thetes: Identity and Visibility», in Samuel D. GARTLAND, David W. TANDY (Eds.), *Voiceless, Invisible, and Countless in Ancient Greece. The Experience of Subordinates, 700-300 BCE*, Oxford, Oxford U.P. 2024, pp. 100-101

più facile corromperli. Nullatenente non significava che i teti non avessero mezzi di sostentamento, ma solo che vivevano di lavoro¹¹.

Oltre ai *nautai*, gli equipaggi militari includevano da 10 a 14 *epibatai*, termine generico traducibile con “imbarcati” ma usato in modo specifico per indicare i “soldati imbarcati”¹², e che in latino sarebbe poi stato tradotto con *classarii*, sottinteso “*militēs*”, ossia fanti di marina. Da Tucideide apprendiamo che gli *epibatai* arruolati per la spedizione in Sicilia erano Teti, dal che si deduce che normalmente non lo fossero. Sempre da Tucideide sappiamo che nel 412 a.C. alcuni opliti furono scelti per servire sulle navi¹³. Sulla base di questi passi, alcuni autori hanno dedotto che gli *epibatai* fossero opliti che sceglievano volontariamente di servire sulle navi¹⁴. E questa è anche l’idea rappresentata nella moderna scultura di Achilles Vasileiou che dal 2006 sovrasta la “Tomba di Salamina” a Cynosura, in cui si vedono un arciere e un lanciere (senza scudo e con un giavellotto), entrambi nudi e con elmo. Ma l’unica rappresentazione antica di quello che è evidentemente un *epibates*, una stele funeraria del 370 ora nella gliptoteca di Monaco, mostra, sulla prua di una trireme, un soldato armato di scudo o spada e in posizione curva, pronto per balzare all’arrembaggio (fig. 1). Tale rappresentazione conferma il testo di Diodoro, che parla di soldati armati di lancia e spada¹⁵.

Inutile ai nostri fini discutere qui l’ipotesi che gli *epibatai* fossero opliti in

11 Il termine θῆς, raramente attestato dalle fonti, è sovente associato al lavoro manuale e allo statuto servile: JACQUEMIN, *op. cit.*, pp. 7-9. CECCHET, *op. cit.*, pp. 99; 112. Lin FOXHALL, «A View from the Top: Evaluating the Solonian Property Classes», in Lynette G. MITCHELL, Paul J. RHODES (Eds.), *The Development of the polis in Archaic Greece*, New York, Routledge 1997, p. 131.

12 Decreto di Temistocle II. 23-26; Plut. *Them.* 14,2.

13 Thuc. VI 43; VIII 24, 2.

14 Tristan HERZOGENRATH-AMELUNG, «Naval Hoplitēs: Social Status and Combat Reality of Classical Greek “Epibatai”», *Historia* 66, No. 1, 2017, pp. 50-52. Parzialmente contraria è l’interpretazione di Vincent GABRIELSEN, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London, The Johns Hopkins U. P. 1994, p. 106, secondo cui alcuni soldati erano coscritti e altri erano volontari. Sulle difficoltà di Atene per la preparazione della spedizione in Sicilia v. anche David PRITCHARD, «Sparta Becomes Athens: the Peloponnesian War’s Last 10 Years», *Agora* 51, No. 4, 2016, p. 7-9.

15 Diod. XIII 46, 1. Per un’analisi dell’armamento degli *epibatai* si veda inoltre Matteo ZACCARINI, «Thucydides’ Narrative on Naval Warfare: *Epibatai*, Military Theory, Ideology», in Geoff LEE, Helene WHITTAKER, Graham WRIGHTSON (Eds.), *Ancient Warfare: Introducing Current Research. Vol. I*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing 2015, pp. 212-213.

servizio volontario, anche se reggersi in piedi sul ponte di una trireme in battaglia sembra impossibile per chi non fosse addestrato, anche se con uno scudo più leggero e senza la lancia da oplita¹⁶; tale questione merita infatti uno studio specifico che non può essere affrontato in questa sede. Del resto, lo stesso nome di questi soldati “da bordo” sembra indicare che erano membri ordinari dell’equipaggio, magari proprio marinai specializzati nel ruolo di *epibatai*. È vero peraltro che risulta difficile capire se fossero coinvolti nei giudizi negativi sui rematori o se fossero considerati alla stregua degli altri opliti. Il presente studio intende soffermarsi sul giudizio riservato ai marinai, analizzando in primo luogo le fonti che offrono una visione negativa, in secondo luogo quelle che pongono i marinai sotto una luce migliore e infine le attestazioni che mostrano la buona reputazione di cui godevano questi uomini. Torneremo inoltre sulla questione degli *epibatai*, per vedere se essi fossero integrati nell’ideologia oplitica nonostante il loro servizio in marina.

Nelle *Leggi*, Platone parla della trasformazione di Atene in città marittima e, dunque, della trasformazione della società che ne fu la conseguenza. Per contrastare la minaccia di Minosse, gli Ateniesi si trasformarono in marinai, il cui modo di combattere è diametralmente opposto a quello degli opliti e dunque anche il loro ideale guerriero risulta differente :

Οὐκ οἶοί τ' ἐγένοντο διὰ μμησεως ναυτικῆς αὐτοὶ ναῦται γενόμενοι εὐθύς τότε τοὺς πολεμίους ἀμύνασθαι. Ἔτι γὰρ ἂν πλεονάκις ἐπὶ τὰ ἀπολέσαι παῖδας αὐτοῖς συνήνεγκεν, πρὶν ἂντι πεζῶν ὀπλιτῶν μονίμων ναυτικῶς γενομένους ἐθισθῆναι, πυκνὰ ἀποπηδῶντας, δρομικῶς εἰς τὰς ναῦς ταχὺ πάλιν ἀποχωρεῖν, καὶ δοκεῖν μηδὲν αἰσχρὸν ποιεῖν ναῦς ταχὺ πάλιν ἀποχωρεῖν, καὶ δοκεῖν μηδὲν αἰσχρὸν ποιεῖν μὴ τολμῶντας ἀποθνήσκειν μένοντας ἐπιφερομένων πολεμίω, ἀλλ' εἰκυίας αὐτοῖς γίγνεσθαι προφάσεις καὶ σφόδρα ἐτοίμας ὄπλα τε ἀπολλῦσιν καὶ φεύγουσι δὴ τινας οὐκ αἰσχροῦς, ὡς φασιν, φυγὰς. Ταῦτα γὰρ ἐκ ναυτικῆς ὀπλιτείας ῥήματα φιλεῖ συμβαίνειν, οὐκ ἄξια ἐπαίνων πολλάκις μυρίων, ἀλλὰ τούναντιον.

“E fu così che allora non riuscirono a trasformarsi in uomini di mare per imitazione dell’arte navale e, improvvisatisi marinai, a difendersi in quelle circostanze dai nemici. Eppure, per loro sarebbe stato più vantaggioso perdere molte volte sette giovanetti, piuttosto che lasciare le abitudini dei fanti e dei solidi opliti, per assumere quelle tipiche dei marinai, come il fare frequenti ritirate rifugiandosi di corsa e in tutta fretta sulle navi, oppure ritenere che

16 Tristan HERZOGENRATH-AMELUNG, *cit.*, pp. 46-47.

non ci sia alcun disonore a non affrontare la morte contrastando a piè fermo i nemici; oppure anche l'essere sempre pronti ad accampar scuse fittizie per giustificare l'abbandono delle armi e le fughe, spacciando queste ultime per azioni non vili. Purtroppo proprio questi sono i discorsi che tornano graditi ai marinai, discorsi tutt'altro che degni di un'infinità di lodi, ma meritevoli dell'opposto¹⁷.

Platone sottolinea le differenze esistenti tra il modo di combattere dell'esercito e della flotta, criticando fortemente il modo di procedere della marina. Le accuse del Filosofo non sono rivolte tanto alle differenze tattiche adottate dalle forze di terra e da quelle della marina, quanto alle loro conseguenze sull'ideologia cui fanno riferimento i diversi tipi di soldati. Le flotte non combattevano infatti come le falangi, dove vittoria e sconfitta dipendevano dalla tenuta solidale sotto l'urto nemico e non erano possibili sganciamenti e ritirate¹⁸. L'onore dell'oplita, come canta Tirteo, era infatti resistere al proprio posto e non perdere l'allineamento e lo scudo, accettando la morte per il bene della città¹⁹. Diametralmente opposto è invece, nelle parole di Platone, il modello della marina, secondo il quale sarebbe corretto abbandonare le armi e ritirarsi in fretta sulle navi pensando più a salvare la propria vita che a fare fronte comune contro il nemico. Tali azioni non sono solo permesse, ma ricevono grandi elogi. È questa la cosa più importante, e la più sconveniente e quasi incomprensibile per l'élite aristocratica: gli uomini di marina ricevono onori per un comportamento sconveniente, che causa l'abbandono dell'ideologia oplitica, la sola a cui si dovrebbe far riferimento.

17 Plat. *Leg.* IV 706b-c (traduzione di R. Radice in Giovanni REALE, *Platone. Tutti gli scritti*, Milano, Bompiani 2000).

18 Sulle diverse interpretazioni del combattimento falangitico v. Hans VAN WEES, *Greek warfare: myths and realities*, London, Verlag C.H. Beck 2004 e Victor D. HANSON, *The Western way of war: infantry battle in classical Greece*, Princeton, Princeton U. P. 2009. Una sintesi delle diverse ipotesi si trova in Donald KAGAN, Gregory E. VIGGIANO, «Introduction», in Idd. (Eds.), *Men of bronze: hoplite warfare in Ancient Greece*, Princeton, Princeton U. P. 2013, pp. xi–xxvi.

19 Tyrt. 1-2. Il culto di Atena Promachos va nello stesso senso, mettendo in avanti la dea come esempio del valore militare di coloro che combattono al primo rango esponendosi al pericolo. L'elogio della figura del *promachos* rimanda inoltre ai vincitori di Maratona in un epigramma attribuito a Simonide (Lycurg. *Leoc.* 108-109; Aristid. *Or.* 28.63; *Schol. in Aristid. Or.* 46.118, Suda s.v. Ποικίλη). Ovviamente non mancano le voci contrarie, come la celebre poesia di Archiloco in cui l'autore racconta di essersi salvato la vita gettando lo scudo (fr. 5 Martin L. WEST, *Greek lyric poetry: the poems and fragments of the Greek iambic, elegiac, and melic poets (excluding Pindar and Bacchylides) down to 450 B.C.*, Oxford, 1993).

Questo passaggio di Platone è importante per la nostra analisi perché mette in luce alcuni aspetti fondamentali. Prima di tutto, la marina godeva di un riconoscimento importante, anche se è per noi oggi difficile comprendere in che modo²⁰. In secondo luogo, il testo appare fortemente influenzato dall'ideologia aristocratica dell'autore. Come vedremo, questo limite si ritrova in pressoché tutte le fonti letterarie, che riproducono dunque una realtà parzialmente, e volutamente, distorta.

Il passo di Platone è ripreso da Plutarco per giustificare la diffidenza verso la politica navale. L'autore instaura un parallelo tra l'organizzazione della battaglia navale di Filopemene contro Nabide di Sparta presso il porto di Gizeo nel 193/2 a.C.²¹ e la spedizione di Epaminonda nell'Egeo del 364/3 a.C. circa. Filopemene avrebbe tratto ispirazione dalla scelta di Epaminonda di non impegnarsi troppo in un'azione navale²²:

Ἐφ'ὄν εὐθὺς αἰρεθεὶς ἄρχων καὶ ναυμαχία παραβαλόμενος τὸ τοῦ Ἐπαμεινώνδου παθεῖν ἔδοξε, ποχὺ τῆς περὶ αὐτὸν ἀρετῆς καὶ δόξης ἐν τῇ θαλάσῃ κάκιον ἀγωνισάμενος. 2 Πλὴν Ἐπαμεινώνδαν μὲν ἔνιοι λέγουσιν ὀκνοῦντα γεῦσαι τῶν κατὰ θάλασσαν ὠφελειῶν τοὺς πολίτας, ὅπως αὐτῶ μὴ λάθωσιν ἀντὶ μονίμων ὀπλιτῶν, κατὰ Πλάτωνα, ναῦται γενόμενοι καὶ διαφθαρέντες, ἄπρακτον ἐκ τῆς Ἀσίας καὶ τῶν νήσων ἀπελθεῖν ἐκουσίως.

“Eletto subito comandante per questa guerra e confrontandosi con i nemici in battaglia navale, parve subire quel che era capitato a Epaminonda, dato che combatté sul mare molto al disotto del suo valore e della sua fama. 2 Vero è però che alcuni dicono che Epaminonda, che non voleva che i cittadini gustassero i vantaggi del mare affinché senza avvedersene non gli diventassero, come dice Platone «invece che saldi opliti, marinai», e quindi fossero corrotti, tornò senza avere deliberatamente concluso nulla dall'Asia e dalle isole”²³.

20 Torneremo in seguito su questo argomento per paragonare gli onori riservati ai marinai con quanto sappiamo di quelli riservati agli opliti.

21 Tale esempio esula dal panorama cronologico scelto per il presente articolo, ma esso è importante per due ragioni. Prima di tutto, mostra la sopravvivenza del *topos* secondo cui il mare corromperebbe gli uomini e, inoltre, esso permette di intravedere come lo stesso giudizio negativo nei confronti del mare si trovasse probabilmente nella vita di Plutarco consacrata a Epaminonda, che non è pervenuta fino a noi.

22 Il porto di Gizeo era stato occupato dalla lega Achea nel 193 a.C.; il sito fu in seguito attaccato per mare da Nabide di Sparta: in un primo tempo, Filopemene si fece avanti con la flotta, ma, vinto, trasformò lo scontro in una battaglia terrestre alla fine della quale vinse gli avversari (Liv. XXXV 25-27).

23 Plut. *Philop.* 14, 1-2 (traduzione di Domenico MAGNINO, *Vite parallele. Vol. 4*, Torino, UTET 1996.).

Filopemene fu scelto come comandante per la difesa del porto di Gizeo e organizzò un attacco via mare. Ma, a differenza di quanto soleva fare, non si impegnò a fondo nella battaglia navale che seguì. Plutarco offre due spiegazioni: il suo genio militare si esprimeva al meglio nelle tattiche terrestri ed egli decise deliberatamente di non preparare troppo la battaglia navale²⁴. Facendo ciò, egli avrebbe tratto ispirazione dall'esempio di Epaminonda, che era rientrato dall'Asia dopo una breve, e probabilmente poco fruttuosa, spedizione²⁵. La scelta del Tebano è giustificata da Plutarco tramite la citazione del passo delle *Leggi* di Platone, secondo il quale non bisogna sviluppare un interesse per il mare. Vi è infatti il rischio che i cittadini, abituatisi ai vantaggi portati dal mare, diventino dei marinai corrotti e non siano più gli opliti valorosi che erano in precedenza. In realtà le scelte di Filopemene e di Epaminonda si spiegano facilmente dal punto di vista tattico e politico. Come afferma Plutarco per Filopemene, il generale faceva un affidamento maggiore sulla tattica terrestre e aveva probabilmente compreso che non avrebbe potuto opporsi in modo efficace agli avversari con la flotta. Lo stesso vale per Epaminonda. La flotta beotica era numericamente inferiore a quella ateniese e certamente molto meno allenata. La questione dell'allenamento dei soldati di marina è molto delicata perché le fonti la fanno passare completamente sotto silenzio. È pur evidente che una forma di allenamento doveva esistere; gli Ateniesi, praticando il mestiere della marina da molto tempo, avevano una preparazione superiore e difficilmente comparabile a quella delle altre flotte. La superiorità degli equipaggi ateniesi è per esempio sottolineata da Pericle poco prima dello scoppio della guerra del Peloponneso. Gli Ateniesi, che hanno una grande flotta dal tempo delle guerre persiane, non hanno ancora appreso tutto su questo mestiere; è dunque impossibile che i Peloponnesiaci riescano a contrastare le loro navi non avendo alcuna capacità e esperienza in questo campo; inoltre, tale esperienza non potrà essere acquisita perché la flotta ateniese impedirà loro di allenarsi²⁶.

24 Plut. *Philop.* 14, 5-7.

25 La spedizione nell'Egeo di Epaminonda è mal nota, dal momento che il solo testo che ne parla esplicitamente è Diod. XV 78, 4-79, 1. Dopo aver riportato la vittoria nella battaglia di Leuttra e aver invaso la Laconia e liberato la Messenia, Epaminonda si volse contro l'altro ostacolo che si opponeva al progetto egemonico della lega beotica, ovvero la potenza navale di Atene. La flotta è necessaria per opporsi in modo efficace agli Ateniesi; per questo motivo Epaminonda fece costruire una flotta di cento navi e partì alla volta dell'Egeo, toccando le principali città per organizzare a preparare una politica anti-ateniese.

26 Thuc. I 142, 7-9. Cfr. il commento di questo brano *infra*.

L'inferiorità degli equipaggi spiegherebbe per quale motivo Epaminonda rifiutò di battersi con lo stratega Laches, incontrato durante la spedizione²⁷. Uno scontro navale avrebbe inoltre provocato un incidente diplomatico in un periodo in cui le due potenze non erano ufficialmente in guerra; in caso di attacco massiccio da parte di Atene, la flotta non avrebbe certamente potuto resistere. Epaminonda scelse dunque coscientemente di usare la flotta come un mezzo di propaganda per iniziare a saggiare il terreno nell'Egeo prima di organizzare una vera politica navale in chiave anti-ateniese²⁸. Le contingenze politiche e militari giustificano le azioni di Epaminonda molto più del problema ideologico di corrompere gli uomini. Del resto, la politica del IV secolo a.C. ha ben mostrato la necessità, per una potenza egemone, di controllare tanto la terra quanto il mare. La guerra del Peloponneso aveva infatti mutato gli equilibri creati dalle due potenze, una navale e una terrestre. La sconfitta di Atene, causando un vuoto di potere nell'Egeo, ha provocato la necessità, per le potenze terrestri, di adattare la propria politica al contesto navale²⁹.

Il punto di vista di Platone è interessante perché mette in contrasto i fanti e i marinai, contrasto che non si ritrova nei confronti di altre categorie di soldati. I soldati armati alla leggera si ripiegavano in fretta almeno quanto i marinai citati dal Filosofo, ma questi non sembrano meritare un commento negativo³⁰. Le differenti tattiche e i differenti corpi dell'esercito sono riconosciuti nella loro utilità, anche se gli opliti sono sempre collocati su un livello superiore, mentre gli altri sono semplicemente passati sotto silenzio. Diverso è il trattamento della marina, perché è il mare, e i suoi vantaggi, a corrompere gli uomini. Questo fatto è probabilmente da mettere in relazione all'ampio numero di persone arruolate in marina. Per la prima volta, infatti, gli opliti si trovavano di fronte a una larga parte di

27 Diod. XV 79, 1.

28 Sull'organizzazione della spedizione, il suo percorso e i suoi risultati cfr. Giulia ICARDI, *Affirmer sa puissance par la mer. La rivalité pour l'hégémonie en Grèce dans la première moitié du IVème siècle av. J.-C.*, Lyon, MOM Éditions 2024, pp. 277-293.

29 Per il nuovo concetto di egemonia sviluppatosi dalla fine del V secolo a.C. e per le sue conseguenze sulla politica del secolo successivo si rimanda a Ernst BADIEN E., «The Ghost of Empire. Reflections on Athenian foreign policy in the Fourth Century BC», in Walter EDER (Hg.), *Die athenische Demokratie in 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform ?*, Stuttgart, Steiner 1995, pp. 79106.

30 In generale sull'organizzazione degli eserciti greci si rimanda a Fred S. NAIDEN, «The Organization of Greek Armies», in Waldemar HECKEL *et al.* (Eds.), *A Companion to Greek Warfare*, Honoken, John Wiley & Sons 2021, pp. 119-136.

cittadini, e non, che scendevano in campo per la *polis*. Questo scendere in campo non si limitava al contesto militare ma toccava anche quello politico: i cittadini meno abbienti prendono coscienza del loro ruolo e richiedono una maggiore partecipazione politica³¹. Si potrebbe dunque leggere tra le righe un tentativo di screditare i marinai per ricollocarli al loro posto, cioè a un ruolo di subordinazione a livello politico. Tale idea non è isolata nel panorama dell'epoca e trova dei paralleli nei testi dello Pseudo Senofonte e di Senofonte.

L'autore dell'*Athenaion Politeia* esprime tutto il suo disprezzo per il popolo che serve sulle navi e sottolinea in modo esplicito l'importanza che i marinai hanno assunto a livello politico:

Πρῶτον μὲν οὖν τοῦτο ἐρῶ ὅτι δικαίως αὐτόθι καὶ οἱ πένητες καὶ ὁ δῆμος πλέον ἔχειν τῶν γενναίων καὶ τῶν πλουσίων διὰ τόδε, ὅτι ὁ δῆμος ἐστὶν ὁ ἐλαύνων τὰς ναῦς καὶ ὁ τὴν δύναμιν περιτιθείς τῇ πόλει, καὶ οἱ κυβερνήται καὶ οἱ κελευσταὶ καὶ οἱ πεντηκόνταρχοι καὶ οἱ πρῶραται καὶ οἱ ναυπηγοὶ - οὗτοί εἰσιν οἱ τὴν δύναμιν περιτιθέντες τῇ πόλει πολὺ μᾶλλον ἢ οἱ ὀπλίται καὶ οἱ γενναῖοι καὶ οἱ χρηστοί. Ἐπειδὴ οὖν ταῦτα οὕτως ἔχει, δοκεῖ δίκαιον εἶναι πᾶσι τῶν ἀρχῶν μετεῖναι ἐν τε τῷ νῦν κλήρῳ καὶ τῇ χειροτονίᾳ καὶ λέγειν ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ τῶν πολιτῶν.

“Prima di tutto, questo dirò, che a buon diritto qui i peneti ed il *demos* sembra che godano vantaggi sui nobili e sui ricchi, perché è il *demos* che conduce le navi e assicura potenza alla città, e i timonieri, i capiciuma, i pentecontarchi, i proreti e gli armatori sono questi che forniscono forza alla città molto più che gli opliti e i nobili e i migliori. Poiché dunque le cose stanno così, appare giusto che a tutti sia dato di partecipare alle pubbliche cariche, sia a quelle per sorteggio sia a quelle elettive e che qualsivoglia cittadino abbia libertà di parola³².”

L'autore instaura un parallelismo tra il ruolo militare e il ruolo politico degli uomini di marina per spiegare per quale motivo Atene mantenga un regime democratico. Poiché la talassocrazia riposa sul lavoro dei marinai, essi richiedono, e ottengono, un maggior riconoscimento e partecipazione politica³³. In questo caso la posizione dell'anonimo autore è ancora più marcata di quella di Platone; egli afferma infatti di non condividere per nulla la politica democratica, ma intende

31 Yves LAFOND, «Guerre et idéologie civique à Athènes», in Patrice BRUN (dir.), *Guerres et sociétés dans le monde grec (490-322)*, Paris, FeniXX 1999, pp. 155-157.

32 Ps. Xen. *Ath. Pol.* I 2 (traduzione di Giuseppe SERRA, *Pseudo-Senofonte. La costituzione degli Ateniesi*, Milano, Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla) 2018).

33 V. il commento di Dominique LENFANT, *PseudoXénophon. Constitution des Athéniens*, Paris, Belles Lettres 2017, p. 34-35.

spiegare per quale motivo essa sia applicata ad Atene e quali ne siano le conseguenze³⁴. Il risultato è, nelle parole dell'anonimo, che i *poneroi* abbiano diritto di partecipare alla vita politica della città, che ricoprano le cariche per le quali non sono necessarie molte competenze e che non comportino grandi responsabilità, mentre i *chrestoi* sono privati della gestione della vita della città ma devono comunque farsi carico delle magistrature che comportano delle responsabilità, e delle conseguenze talvolta pesanti, e delle liturgie.

Nei *Memorabili*, Senofonte riprende lo stesso tema ma capovolgendolo. Il testo mette in scena un dialogo tra Socrate e Pericle il Giovane, nel quale i due protagonisti discutono della situazione politica e militare di Atene. Tra gli altri argomenti, si parla delle forze di cui dispongono gli Ateniesi e della loro capacità. A questo proposito, una distinzione è fatta tra i marinai da un lato e i cavalieri e gli opliti dall'altro (cioè tra le forze navali e quelle terrestri):

Μηδαμῶς, ἔφη ὁ Σωκράτης, ὃ Περικλείς, οὕτως ἡγοῦ ἀνηκέστω πονηρία νοσεῖν Ἀθηναίους. Οὐχ ὀρᾶς, ὡς εὐτακτοὶ μὲν εἰσιν ἐν τοῖς ναυτικοῖς, εὐτάκτως δ' ἐν τοῖς γυμνικοῖς ἀγῶσι πείθονται τοῖς ἐπιστάταις, οὐδένων δὲ καταδεέστερον ἐν τοῖς χοροῖς ὑπηρετοῦσι τοῖς διδασκάλους; 19 Τοῦτο γάρ τοι, ἔφη, καὶ θαυμαστόν ἐστι, τὸ τοὺς μὲν τοιοῦτους πειθαρχεῖν τοῖς ἐφεστῶσι, τοὺς δὲ ὀπλίτας καὶ τοὺς ἰππέας, οἱ δοκοῦσι καλοκαγαθία προκεκρίσθαι τῶν πολιτῶν, ἀπειθεστάτους εἶναι πάντων.

“Non pensare in alcun modo, Pericle – disse Socrate –, che gli Ateniesi siano ammalati di un male così incurabile. Non vedi come sono ordinati nelle attività della flotta, come obbediscono disciplinatamente nelle gare ginniche a chi le sovrintende, come non sono inferiori a nessuno nell'obbedire ai maestri dei cori? 19 Proprio questo, infatti – osservò –, è stupefacente, che questi uomini obbediscano agli ordini dei loro capi, mentre gli opliti e i cavalieri, che sembrano essere stati prescelti fra i concittadini per la loro virtù, siano i più disobbedienti di tutti”³⁵.

Il paradosso è evidente: i “buoni” cittadini, quelli che si dovrebbero distinguere prima di tutto per la loro *kalokagathia*, non ubbidiscono più agli ordini e non restano al loro posto, ribaltando l'ideologia dell'oplita. Inoltre, gli uomini di marina sono molto più disciplinati, non solo in ambito militare ma anche in quello civico. In questo caso l'attacco è rivolto agli opliti che sembrano quasi essersi abbassati al livello dei marinai; anzi, sono caduti ancora più in basso.

34 Ps. Xen. *Ath. Pol.* I 1.

35 Xen. *Mem.* III 5, 18-19 (traduzione di Livia DE MARTINIS, *Senofonte. Tutti gli scritti socratici. Apologia di Socrate, Memorabili, Economico, Simposio*, Milano, Bompiani 2013).

Non si tratta, nell'intenzione dell'autore, di elogiare la marina che non si sarebbe lasciata corrompere dal mare, ma di descrivere la situazione presente, nella quale gli opliti e i cavalieri si comportano in modo meno disciplinato degli uomini di marina. Il personaggio di Socrate, però, non dispera per la situazione in cui versano gli Ateniesi, sottolineando come vi sia ancora speranza; gli uomini, infatti, non sono cambiati, ma si sono solamente adeguati agli strateghi che, a causa della loro incompetenza e mancanza di preparazione, non impongono la disciplina come dovrebbero³⁶.

Un altro elemento che sembra collocare i marinai a un livello inferiore rispetto agli opliti è la loro estrazione sociale. Tale inferiorità esiste su due livelli. Essa è prima di tutto evidente a livello economico, dal momento che i rematori della flotta provenivano essenzialmente dalla classe censitaria dei teti³⁷. Inoltre, non tutte le persone imbarcate avevano lo statuto di cittadini. Anche ad Atene, che in età classica aveva una popolazione numericamente molto importante, una parte degli equipaggi era costituita da meteci o alleati e, in momenti di estremo pericolo, da schiavi³⁸. Pierre Brulé ha mostrato come gli eventi della guerra del Peloponneso e la peste abbiano drasticamente ridotto il numero dei teti, al punto che la classe oplitica sarebbe diventata numericamente dominante nel primo quarto del IV secolo a.C.³⁹. Questa situazione ha reso necessario l'arruolamento di non-cittadini. Un recente studio di David Pritchard basato sul testo di *IG I³ 1032* (415-405 a.C.) ha inoltre sottolineato il ruolo centrale dei non-cittadini nella flotta ateniese. L'iscrizione presenta la lista degli equipaggi di otto triremi, ma solo i dati di quattro sono conservati. Il testo menziona lo *status* legale dei marinai: il nome degli Ateniesi è completato dal demotico, quello dei meteci dal loro demo di residenza, quello degli stranieri dalla loro città o regione di origine

36 Xen. *Mem.* III 5, 21.

37 Sui teti, il loro arruolamento nella marina e il loro ruolo politico si rimanda a Myriam A. VALDÉS GUÍA, *The Thetes of Athens. Dynamics and developments of the Athenian lower classes (seventh to fourth centuries BC)*, Lausanne-Berlin-Bruxelles-Chennai-New York-Oxford, Peter Lang 2024, pp. 325-388 con l'indicazione della bibliografia più recente.

38 Xen. *Hell.* I 6, 24 menziona l'arruolamento di schiavi prima della battaglia delle Arginuse, sottolineando come la loro lealtà fosse stata comprata con la promessa della libertà. Dal canto suo Diod. XIII 97, 1 non li menziona.

39 Pierre BRULÉ, «La mortalité de guerre et Grèce classique : l'exemple d'Athènes de 490 à 322», in Francis PROST (dir.), *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux Ve et IVe s. av. J.C.*, Paris, Éd. Errance 1999, p. 67.

e quello degli schiavi dal nome del loro padrone. Prima di generalizzare le informazioni di quest'iscrizione, è ovviamente necessario collocarla nel suo contesto storico, che è un periodo particolarmente difficile della storia ateniese. È dunque possibile che le circostanze storiche abbiano provocato un arruolamento massivo di non-cittadini, liberi e non, ma che tale pratica non fosse la norma in altri momenti. In ogni caso, la stele mostra come gli equipaggi fossero composti al 65 % da non-Atenesi⁴⁰.

La necessità di arruolare dei non cittadini è ancora più impellente per la flotta peloponnesiaca. Nei due discorsi, che sembrano risponderci l'un l'altro, che Tucidide fa pronunciare ai Corinzi e a Pericle poco prima dell'inizio della guerra del Peloponneso, i Corinzi sono fiduciosi del fatto di poter facilmente provocare la defezione dei soldati della flotta ateniese offrendo loro un compenso più elevato⁴¹; in risposta, Pericle afferma di aver piena fiducia nei meteci e negli alleati, che non tradirebbero Atene per un maggiore compenso. Inoltre, egli insiste sul fatto che i timonieri siano tutti dei cittadini, il che implica ovviamente un investimento maggiore da parte di questi uomini durante le operazioni che toccavano direttamente la loro patria:

Εἶ τε καὶ κινήσαντες τῶν Ὀλυμπίασιν ἢ Δελφοῖς χρημάτων μισθῶ μείζονι πειρῶντο ἡμῶν ὑπολαβεῖν τοὺς ξένους τῶν ναυτῶν, μὴ ὄντων μὲν ἡμῶν ἀντιπάλων ἐσβάντων αὐτῶν τε καὶ τῶν μετοίκων δεινὸν ἂν ἦν· νῦν δὲ τόδε τε ὑπάρχει, καί, ὅπερ κράτιστον, κυβερνήτας ἔχομεν πολίτας καὶ τὴν ἄλλην ὑπηρεσίαν πλείους καὶ ἀμείνους ἢ ἅπασα ἡ ἄλλη Ἑλλάς. 2 Καὶ ἐπὶ τῷ κινδύνῳ οὐδεὶς ἂν δέξαιτο τῶν ξένων τὴν τε αὐτοῦ φεῦγειν καὶ μετὰ τῆς ἡσσοнос ἅμα ἐλπίδος ὀλίγων ἡμερῶν ἔνεκα μεγάλου μισθοῦ δόσεως ἐκείνοις ξυναγωνίζεσθαι.

“E se anche, ponendo le mani sui tesori di Delfi o di Olimpia, cercheranno di sottrarci quelli che tra i nostri marinai sono stranieri offrendo loro una paga maggiore, se noi non fossimo alla pari con loro imbarcandoci noi stessi coi meteci, questo sarebbe grave: ora invece questo è possibile, e soprattutto abbiamo come timonieri dei concittadini, mentre il resto della ciurma è più numerosa e migliore di quella fornita da tutta quanta la Grecia. 2 E, in vista di un pericolo, nessuno degli stranieri accetterebbe di essere esiliato dalla sua patria e, per una paga maggiore che dura pochi giorni, combattere accanto a loro con minori speranze di vittoria”⁴².

40 David PRITCHARD, *The Athenian Democracy at War*, Cambridge, Cambridge U. P. 2020, p. 85.

41 Thuc. I 121, 3. Il testo sarà ripreso e analizzato in seguito.

42 Thuc. I 143, 1-2 (traduzione di Claudio MORESCHINI, Franco FERRARI, *Tucidide. La guerra*

Non sembra che sia stata trovata una migliore soluzione a questo problema, dal momento che i generali continuarono per tutta la guerra a cercare di provocare la defezione presso gli avversari proponendo un compenso più elevato. È per esempio ciò che fece Lisandro nel 408/7 a.C., quando domandò a Ciro il Giovane di versare un compenso di una dracma a testa al giorno affinché i marinai della flotta ateniese passassero dalla sua parte⁴³.

Tutte le flotte sembrano dover far fronte allo stesso problema di reclutamento, ma questo sembra ancora più acuto nel caso delle navi della lega del Peloponneso. La maggior parte della flotta era infatti costituita da navi costruite ed equipaggiate dagli alleati, e solo una piccola parte era fabbricata e gestita dagli Spartani⁴⁴. È evidente che gli equipaggi non erano costituiti dagli Spartiati: il loro scarso numero e la loro ideologia guerriera non permetteva certo ai cittadini di “disertare” la falange in favore della flotta. Inoltre, la loro preparazione militare non li rendeva adatti a servire sulle navi. Gli equipaggi, escludendo i quadri più elevati del comando, erano dunque costituiti soprattutto da Perieci, Neodamodi e Iloti⁴⁵. Le fonti sottolineano a volte l’inferiorità della flotta rispetto all’esercito di terra, perché i comandanti non avevano ai loro ordini degli uomini liberi, ma degli schiavi. È tra l’altro interessante notare come questa critica non sia mossa dagli Spartiati, come potremmo immaginare, ma dagli Ateniesi, i quali arruolavano anch’essi degli schiavi e degli stranieri quando la situazione lo rendeva necessario. Questa questione è per esempio sollevata al momento dell’alleanza tra Atene e Sparta del 370/69 a.C.; secondo gli accordi, gli Ateniesi avrebbero avuto il comando delle operazioni navali congiunte e, dunque, avrebbero avuto il comando soprattutto su stranieri e schiavi mentre gli Spartani, comandando l’esercito, avrebbero esercitato il comando solamente sui cittadini⁴⁶. Al di là delle

del Peloponneso, Milano, BUR 2008.).

43 Xen. *Hell.* I 5, 4.

44 Per una sintesi della costituzione della flotta peloponnesiaca tra 431 et 373 a.C. cfr. Giulia ICARDI, *Affirmer*, *op. cit.*, pp. 96-100.

45 Carlos VILLAFANE, «Go tell the... Lacedaemonians? Sparta’s reliance in the Perioikoi during times of conflict», in Vasiliki BROUMA, Kendell HEYDON (Eds.), *Conflict in the Peloponneso. Social, Military and Intellectual. Proceeding of the 2nd CSPS PG and Early Career Conference, University of Nottingham 22-24 March 2013*, Nottingham, CSPS 2018, pp. 133-149; Giulia ICARDI, *Affirmer*, *op. cit.*, pp. 91-94; 203-207 con indicazione della bibliografia precedente.

46 Xen. *Hell.* VII 1,12-13.

costruzioni ideologiche che cercano di screditare la marina, il suo ruolo resta innegabile e chi ne deteneva il comando poteva esercitare un'influenza degna di nota sulla politica delle città⁴⁷.

La marina militare giocava dunque ormai un ruolo centrale per l'egemonia nel mondo greco. Non è solo diventata la base dell'impero ateniese, ma è anche diventata sempre più presente per i suoi nemici, poiché, come l'ha sottolineato Tucidide, nessun'azione contro Atene sarebbe stata efficace senza l'uso della flotta. Tale situazione è spiegata dal re spartano Archidamo poco prima dell'inizio delle ostilità:

Πρὸς μὲν γὰρ Πελοποννησίους καὶ τοὺς ἀστυγείτονας παρόμοιους ἡμῶν ἢ ἀλκή, καὶ διὰ ταχέων οἷόν τε ἐφ' ἕκαστα ἐλθεῖν· πρὸς δὲ ἄνδρας οἱ γῆν τε ἐκάς ἔχουσι καὶ προσέτι θαλάσσης ἐμπειρότατοί εἰσι καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν ἄριστα ἐξήρτυνται, πλοῦτῳ τε ἰδίῳ καὶ δημοσίῳ καὶ ναυσὶ καὶ ἵπποις καὶ ὄπλοις καὶ ὄχλῳ ὅσος οὐκ ἐν ἄλλῳ ἐνὶ γε χωρίῳ Ἑλληνικῷ ἐστίν, ἔτι δὲ καὶ ξυμμάχους πολλοὺς φόρου ὑποτελεῖς ἔχουσι, πῶς χρῆ πρὸς τούτους ῥαδίως πόλεμον ἄρασθαι καὶ τίνι πιστεύσαντας ἀπαρασκευάτους ἐπειχθῆναι; 4 Πότερον ταῖς ναυσίν; Ἄλλ' ἦσσοις ἐσμέν; Εἰ δὲ μελετήσομεν καὶ ἀντιπαρασκευασόμεθα, χρόνος ἐνέσται. Ἀλλὰ τοῖς χρήμασιν; Ἀλλὰ πολλῶ πλεόν ἔτι τούτου ἐλλείπομεν καὶ οὔτε ἐν κοινῷ ἔχομεν οὔτε ἐτοίμως ἐκ τῶν ἰδίων φέρομεν.

81 Τάχ' ἂν τις θαρσοίῃ ὅτι τοῖς ὄπλοις αὐτῶν καὶ τῷ πλήθει ὑπερφέρομεν, ὥστε τὴν γῆν δηοῦν ἐπιφοιτῶντες. 2 Τοῖς δὲ ἄλλῃ γῆ ἐστὶ πολλὴ ἢς ἄρχουσι, καὶ ἐκ θαλάσσης ὧν δέονται ἐπάξονται. 3 Εἰ δ' αὖ τοὺς ξυμμάχους ἀφιστάναι πειρασόμεθα, δεήσει καὶ τούτοις ναυσὶ βοηθεῖν τὸ πλεόν οὔσι νησιώταις. 4 Τίς οὖν ἔσται ἡμῶν ὁ πόλεμος; εἰ μὴ γὰρ ἢ ναυσὶ κρατήσομεν ἢ τὰς προσόδους ἀφαιρήσομεν ἀφ' ὧν τὸ ναυτικὸν τρέφουσι, βλαψόμεθα τὰ πλείω.

83 Καὶ ἀνανδρία μηδενὶ πολλοὺς μῆ πόλει μὴ ταχὺ ἐπελθεῖν δοκεῖτω εἶναι. 2 Εἰσὶ γὰρ καὶ ἐκείνοις οὐκ ἐλάσσους χρήματα φέροντες ξύμμαχοι, καὶ ἔστιν ὁ πόλεμος οὐχ ὄπλων τὸ πλεόν ἀλλὰ δαπάνης, δι' ἣν τὰ ὄπλα ὠφελεῖ, ἄλλως τε καὶ ἠπειρώταις πρὸς θαλασσίους. 3 Πορισώμεθα οὖν πρῶτον αὐτήν, καὶ μὴ τοῖς τῶν ξυμμάχων λόγοις πρότερον ἐπαιρώμεθα, οἵπερ δὲ καὶ τῶν ἀποβαινόντων τὸ πλεόν ἐπ' ἀμφοτέρα τῆς αἰτίας ἔξομεν, οὔτοι καὶ καθ' ἡσυχίαν τι αὐτῶν προῖδωμεν.

“Giacché contro i Peloponnesi e i nostri vicini la nostra forza è pari, ed è possibile con rapidità assalire ogni posizione. Ma contro uomini il cui paese è lontano e che per giunta sono espertissimi del mare e che in tutto il resto

47 Parleremo in seguito del caso emblematico del Lisandro.

sono preparati alla perfezione, in ricchezza pubblica e privata, in navi, in cavalli, in armi, in numero d'uomini (essi sono così numerosi che non ce ne sono altrettanti in nessun altro paese della Grecia), che inoltre hanno molti alleati loro tributari, come si può a costoro muovere guerra alla leggera, e in che cosa aver fiducia per attaccare impreparati? 4 Forse nelle navi? Ma siamo inferiori; se poi ci eserciteremo e ci prepareremo per essere alla pari di loro, ci vorrà del tempo. Forse nel denaro? Ma in questo punto siamo ancora più indietro e non lo possediamo nelle nostre casse comuni, né è facile contribuire dai nostri beni privati.

81 Forse uno potrebbe trovar coraggio, pensando che siamo superiori a loro per armi e per numero, sì da poter devastare la loro terra con ripetute incursioni. 2 Ma loro posseggono altra terra a cui comandano e importeranno per mare i prodotti necessari. 3 Se poi cercheremo di spingere alla defezione gli alleati, anche per aiutare costoro ci vorranno delle navi, perché per la maggior parte sono isolani. 4 Come dovremo, dunque, far la guerra? Se non avremo la meglio con la flotta e se non intercetteremo le entrate con le quali sostentano la loro, incontreremo soprattutto delle sconfitte.

83 E a nessuno sembri viltà se, molti come siamo, non assaliamo subito una città isolata. 2 Anche loro hanno non pochi alleati che sono tributari, e nella maggior parte dei casi la guerra non dipende dalle armi, ma dal denaro, il quale rende utili le armi stesse – soprattutto in una guerra tra continentali e isolani. 3 Cominciamo dunque a fornire questo denaro e non lasciamoci prima eccitare dai discorsi degli alleati: poiché noi avremo la responsabilità degli avvenimenti, buoni o cattivi che siano, così dobbiamo anche prevenirli con tranquillità⁷⁴⁸.

Tucidide, che conosceva il seguito degli eventi, fa dire ad Archidamo che la guerra contro gli Ateniesi sarebbe stata uno scontro principalmente navale, che i Peloponnesiaci in generale e gli Spartani in particolare non sarebbero stati in grado di organizzare in tempi brevi a causa della mancanza di una forza navale considerevole e del denaro che avrebbe permesso di costruirla e renderla operativa. Tale testo è significativo perché mette in luce le difficoltà concrete che una potenza terrestre deve affrontare per combattere una forza navale. L'idealizzata superiorità degli opliti risulta inutile di fronte a una flotta ben allenata e dotata di grandi ricchezze. Ed è proprio questa la forza di Atene, che certi suoi abitanti cercano di screditare. A differenza della maggior parte degli altri Greci, gli Ateniesi non hanno rivali sul loro stesso terreno di predilezione⁴⁹. Come dimostra

48 Thuc. I 80, 3-81, 5; 83 (traduzione di Claudio MORESCHINI, Franco FERRARI, *op. cit.* BUR 2008).

49 Nonostante il grande impegno della lega del Peloponneso per costruire e mantenere una

Archidamo, i Peloponnesiaci non temono di scontrarsi con chi combatte come loro, ma non sono pronti a fronteggiare una flotta.

Nel testo di Platone citato in precedenza vi è una dicotomia tra il coraggio dell'oplita e la codardia del marinaio. Ora, questa dicotomia non sembra presente nelle fonti storiografiche che descrivono le battaglie navali. È pur vero che una differenza esiste tra gli equipaggi, dal momento che il coraggio e le capacità tecniche non vanno di pari passo. Secondo i Corinzi, il coraggio dei Peloponnesiaci non può essere appreso, mentre le tecniche della guerra navale lo sono facilmente:

Κατὰ πολλὰ δὲ ἡμᾶς εἰκὸς ἐπικρατῆσαι, πρῶτον μὲν πλήθει προύχοντας καὶ ἐμπειρία πολεμικῆ, ἔπειτα ὁμοίως πάντας ἐς τὰ παραγγελόμενα ἰόντας, 3 ναυτικόν τε, ᾧ ἰσχύουσιν, ἀπὸ τῆς ὑπαρχούσης τε ἐκάστοις οὐσίας ἐξαρτυσόμεθα καὶ ἀπὸ τῶν ἐν Δελφοῖς καὶ Ὀλυμπία χρημάτων· δάνεισμα γὰρ ποιησάμενοι ὑπολαβεῖν οἴοι τ' ἐσμὲν μισθῷ μείζονι τοὺς ξένους αὐτῶν ναυβάτας. Ὠνητὴ γὰρ ἡ Ἀθηναίων δύναμις μᾶλλον ἢ οἰκεία· ἡ δὲ ἡμετέρα ἦσσαν ἂν τοῦτο πάθοι, τοῖς σώμασι τὸ πλεον ἰσχύουσα ἢ τοῖς χρήμασιν. 4 Μιᾶ τε νίκη ναυμαχίας κατὰ τὸ εἰκὸς ἀλίσκονται· εἰ δ' ἀντίσχοιεν, μελετήσομεν καὶ ἡμεῖς ἐν πλεονί χρόνῳ τὰ ναυτικά, καὶ ὅταν τὴν ἐπιστήμην ἐς τὸ ἴσον καταστήσωμεν, τῆ γε εὐψυχία δῆπου περιεσόμεθα. Ὅ γὰρ ἡμεῖς ἔχομεν φύσει ἀγαθόν, ἐκείνοις οὐκ ἂν γένοιτο διδαχῆ· ὁ δ' ἐκείνοι ἐπιστήμη προύχουσι, καθαιρετὸν ἡμῖν ἐστὶ μελέτη. 5 Χρήματα δὲ ὥστε ἔχειν ἐς αὐτά, οἴσομεν· ἢ δεινὸν ἂν εἴη εἰ οἱ μὲν ἐκείνων ζύμμαχοι ἐπὶ δουλείᾳ τῆ αὐτῶν φέροντες οὐκ ἀπεροῦσιν, ἡμεῖς δ' ἐπὶ τῷ τιμωρούμενοι τοὺς ἐχθροὺς καὶ αὐτοὶ ἅμα σώζεσθαι οὐκ ἄρα δαπανήσομεν καὶ ἐπὶ τῷ μὴ ὑπ' ἐκείνων αὐτὰ ἀφαιρεθέντες αὐτοῖς τούτοις κακῶς πάσχειν.

“Per molte ragioni, del resto, è naturale che siamo noi ad avere il sopravvento, prima di tutto perché siamo superiori di numero e per esperienza bellica, poi perché tutti allo stesso modo obbediamo agli ordini, 3 e infine perché coi tesori di Delfi e di Olimpia e con le risorse di ciascuno potremo preparare una flotta, che è il campo in cui consiste la superiorità del nemico. Facendo un prestito potremo attirare con un soldo più alto quelli, tra i loro marinai, che sono stranieri, poiché la potenza ateniese è acquistata più che prodotta dalle sue proprie risorse, mentre la nostra è meno esposta a questo svantaggio, ché trae le sue forze più dagli uomini che dal denaro. 4 È probabile che con una sola battaglia navale saranno abbattuti; se resisteranno, anche noi avremo più tempo per esercitarci nell'arte navale, e quando saremo alla pari nelle conoscenze tecniche di certo saremo superiori per coraggio. Giacché quel vantaggio che noi possediamo per natura

flotta competitiva, la vittoria di Egospotami sarà alla fine ottenuta sulla terra grazie allo stratagemma di Lisandro (Xen. *Hell.* II 1, 27-28).

loro non potrebbero ottenerlo con l'insegnamento, mentre quello per cui essi sono superiori nell'arte della marineria lo potremo raggiungere con l'esercizio. 5 Per avere denaro a questo scopo, noi stessi contribuiremo: sarebbe di certo assurdo che i loro alleati non si rifiutassero di pagare il tributo che viene usato per la loro stessa schiavitù e che noi non volessimo far spese per raggiungere noi stessi la salvezza col respingere i nemici, e per non essere danneggiati proprio da questo denaro del quale gli Ateniesi ci priverebbero⁵⁰.

Pericle sostiene l'opposto:

Πλέον γὰρ ἡμεῖς ἔχομεν τοῦ κατὰ γῆν ἐκ τοῦ ναυτικοῦ ἐμπειρίας ἢ ἐκεῖνοι ἐκ τοῦ κατ' ἤπειρον ἐς τὰ ναυτικά. 6 Τὸ δὲ τῆς θαλάσσης ἐπιστήμονας γενέσθαι οὐ ῥαδίως αὐτοῖς προσγενήσεται. 7 Οὐδὲ γὰρ ὑμεῖς μελετῶντες αὐτὸ εὐθὺς ἀπὸ τῶν Μηδικῶν ἐξείργασθέ πο· πῶς δὴ ἄνδρες γεωργοὶ καὶ οὐ θαλάσσιοι, καὶ προσέτι οὐδὲ μελετῆσαι ἐασόμενοι διὰ τὸ ὑφ' ἡμῶν πολλαῖς ναυσὶν αἰεὶ ἐφορμῆσθαι, ἄξιον ἂν τι δρῶεν; 8 Πρὸς μὲν γὰρ ὀλίγας ἐφορμούσας κἄν διακινδυνεύσειαν πλήθει τὴν ἀμαθίαν θρασύνοντες, πολλαῖς δὲ εἰργόμενοι ἡσυχάσουσι καὶ ἐν τῷ μὴ μελετῶντι ἀξυνετώτεροι ἔσονται καὶ δι' αὐτὸ καὶ ὀκνηρότεροι. 9 Τὸ δὲ ναυτικὸν τέχνης ἐστίν, ὥσπερ καὶ ἄλλο τι, καὶ οὐκ ἐνδέχεται, ὅταν τύχη, ἐκ παρέργου μελετᾶσθαι, ἀλλὰ μᾶλλον μηδὲν ἐκείνῳ πάρεργον ἄλλο γίνεσθαι.

“Maggiore è l'esperienza per le guerre di terraferma che ci viene dalle guerre marine, di quella che possono trarre loro dalle guerre sul continente per quanto riguarda le operazioni navali. 6 Non sarà facile che essi raggiungano anche l'abilità marinara. 7 Giacché neppure voi, che pure ve ne occupate fin dalle guerre coi Medi, la possedete fino in fondo: come potrebbero dei contadini, inesperti del mare, che inoltre non potranno esercitarsi perché sempre molte nostre navi saranno all'ancora contro di loro, fare qualcosa di importante? 8 Potrebbero anche tentare la battaglia contro poche nostre navi all'ancora, cercando di infondere coraggio alla loro ignoranza con l'aiuto di un numero superiore, ma se saranno impediti da molte nostre navi se ne resteranno tranquilli, e saranno ancora più inetti per la mancanza di esercizio, e quindi ancora più esitanti. 9 La marineria, come anche qualche altra attività, appartiene a un'arte, e non è possibile occuparsene a tempo libero, quando capita; anzi, non si può avere un'altra occupazione secondaria oltre a quella⁵¹.

La marina è un mestiere che non si può imparare in poco tempo e in modo approssimato; è necessario dedicarsi a tempo pieno e per un lungo periodo, mentre il coraggio non può colmare le mancanze tecniche e sostituirsi all'alle-

50 Thuc. I 121, 2-5 (traduzione di Claudio MORESCHINI, Franco FERRARI, *op. cit.*, BUR 2008).

51 Thuc. I 142, 5-9 (traduzione di Claudio MORESCHINI, Franco FERRARI, *op. cit.*, BUR 2008).

namento costante. L'attitudine dei Peloponnesiaci è chiara : in mancanza di una preparazione tecnica e militare per la guerra navale, i loro soldati devono puntare tutto sul coraggio e sulla possibilità di imbarcare delle truppe che possano servire come marinai ma anche come opliti, nell'eventualità che le operazioni si spostino sulla terra. È ciò che i *symboloi* inviati presso la flotta dopo la sconfitta della battaglia di Patre (429/8 a.C.) dicono ai soldati: non sono stati inferiori per coraggio, ma hanno avuto delle difficoltà a causa della mancanza di allenamento ; il coraggio è innato, ma la tecnica navale può essere imparata facilmente⁵².

Un ultimo aspetto riguarda il trattamento riservato alle diverse categorie di soldati imbarcati e alle valutazioni positive riservate agli uomini della marina. In altre parole, gli *epibatai*, opliti imbarcati sulle navi, beneficiavano di una considerazione maggiore rispetto a rematori e marinai? Le fonti non mostrano un trattamento di favore per questo particolare gruppo. Gli autori antichi parlano infatti degli equipaggi nel loro insieme, senza distinguere il ruolo dei singoli. È per esempio il caso menzionato prima riguardo al discorso pronunciato dal navarco e dai *symboloi* inviati presso la flotta peloponnesiaca in seguito alla battaglia di Patre. Ciononostante, un passaggio interessante mostra la volontà del generale di rivolgersi alle truppe separatamente, per tener loro un discorso adeguato alla situazione di ognuno. Si tratta delle parole pronunciate da Nicia prima dell'ultima battaglia nel porto di Siracusa. In questo caso, si fa riferimento prima agli opliti imbarcati, poi ai marinai stranieri e infine agli Ateniesi:

Ὅν χρῆ μεμνημένους διαμάχεσθαι ὅσον ἂν δύνησθε καὶ μὴ ἐξωθεῖσθαι ἐς αὐτήν, ἀλλὰ ξυμπεσοῦσης νηὶ νεῶς μὴ πρότερον ἀξιούν ἀπολύεσθαι ἢ τοὺς ἀπὸ τοῦ πολεμίου καταστρώματος ὀπίτας ἀπαράξητε. 2 Καὶ ταῦτα τοῖς ὀπίταις οὐχ ἦσσαν τῶν ναυτῶν παρακελεύομαι, ὅσω τῶν ἄνωθεν μᾶλλον τὸ ἔργον τοῦτο· ὑπάρχει δ' ἡμῖν ἔτι νῦν γε τὰ πλείω τῷ πεζῷ ἐπικρατεῖν. 3 Τοῖς δὲ ναύταις παραινῶ καὶ ἐν τῷ αὐτῷ τῷδε καὶ δέομαι μὴ ἐκπεπλήχθαι τι ταῖς ξυμφοραῖς ἄγαν, τὴν τε παρασκευὴν ἀπὸ τῶν καταστροφμάτων βελτίω νῦν ἔχοντας καὶ τὰς ναῦς πλείους, ἐκείνην τε τὴν ἡδονὴν ἐνθυμείσθαι ὡς ἀξία ἐστὶ διασώσασθαι, οἳ τέως Ἀθηναῖοι νομιζόμενοι καὶ μὴ ὄντες ἡμῶν τῆς τε φωνῆς τῇ ἐπιστήμῃ καὶ τῶν τρόπων τῇ μιμησίῃ ἐθανμάζεσθε κατὰ τὴν Ἑλλάδα, καὶ τῆς ἀρχῆς τῆς ἡμετέρας οὐκ ἔλασσον κατὰ τὸ ὠφελεῖσθαι ἔς τε τὸ φοβερὸν τοῖς ὑπηκόοις καὶ τὸ μὴ ἀδικεῖσθαι πολὺ πλεον μετείχετε. 4 Ὡστε κοινῶνι μόνον ἐλευθέρως ἡμῖν τῆς ἀρχῆς ὄντες δικαίως [ἂν] αὐτήν νῦν μὴ καταπροδίδετε [...].

52 Thuc. II 87.

“Memori di tutto ciò, bisogna combattere fino in fondo per quanto è possibile e non lasciarsi spingere verso la terra, ma, quando una nave piomba su un'altra nave, non credere di doversene liberare prima di aver ributtato gli opliti dal ponte nemico. 2 E queste raccomandazioni le faccio agli opliti non meno che ai marinai, in quanto questa è opera soprattutto di quelli che stanno sul ponte della nave; abbiamo poi ancora questo vantaggio, di essere generalmente superiori nella fanteria. 3 Esorto, e con l'esortare supplico, i marinai a non lasciarsi troppo abbattere dalle sventure e, ora che hanno delle forze maggiori sul ponte e le navi sono più numerose, a considerare che vale la pena di conservare quel piacere per cui voi – che fin qui eravate considerati Ateniesi senza esserlo – eravate ammirati in tutta la Grecia per la conoscenza che avete della nostra lingua e l'imitazione dei nostri modi, e partecipavate al nostro impero non meno per l'utilità che ve ne veniva a spaventare i vostri sudditi che per subire un molto minor numero di torti. 4 Sicché voi, unici liberi partecipanti al nostro impero, è giusto che ora non lo tradiate [...]”⁵³.

La scelta di Nicia di riferirsi alle diverse categorie di soldati è ben comprensibile a causa della situazione particolare in cui si trovavano le forze ateniesi in Sicilia. Come sottolinea lo stratega nel suo discorso, i Siracusani possiedono ormai il controllo della terra, salvo una piccola porzione della riva⁵⁴. La sola speranza per gli Ateniesi è dunque di risultare vincitori con la flotta. Ma il controllo dell'elemento navale non è sufficiente in questo caso per garantire la vittoria. Quella che si prospetta non è infatti una battaglia tradizionale; per opporsi in modo efficiente alla superiorità della flotta ateniese, i Siracusani hanno infatti sviluppato un nuovo sistema di attacco che consiste nell'abbordaggio della nave nemica, in modo che i soldati possano passare sull'altra imbarcazione e trasformare lo scontro in una battaglia terrestre. Per questa ragione, Nicia deve riferirsi per prima cosa agli opliti, che si trovano a fronteggiare una situazione inattesa e per la quale non avevano verosimilmente ricevuto nessuna preparazione. Inoltre, le parole che rivolge in seguito ai marinai sottolineano l'importanza che essi, stranieri o cittadini, avevano per gli Ateniesi. La situazione estremamente critica nella quale versavano gli Ateniesi ha certamente potuto provocare delle esagerazioni, ma è evidente che una flotta composta solo da Ateniesi non avrebbe probabilmente potuto creare e mantenere l'*arche*. Non bisogna infatti dimenticare che le campa-

53 Thuc. VII 63, 1-4 (traduzione di Claudio MORESCHINI, Franco FERRARI, *op. cit.*, BUR 2008).

54 Su Siracusa come potenza navale v. Ugo FANTASIA, «La potenza navale di Siracusa nel V secolo a.C.», in Carmine AMPOLO (dir.), *La Città e le città della Sicilia Antica*, Roma, Edizioni Quasar 2022, pp. 235-254.

gne militari non erano limitate alla flotta : Atene doveva anche arruolare un gran numero di opliti e di cavalieri che erano, loro, dei cittadini.

Come sottolineato, il numero molto elevato di uomini necessari alle flotte imponeva alle *poleis* di arruolare delle persone che non avevano la cittadinanza, come stranieri e schiavi. Alcune fonti sottolineano le difficoltà dell'arruolamento di questi uomini e la volontà delle città di lasciare questa questione ai privati senza assumerne direttamente la gestione della leva come nel caso di opliti e cavalieri⁵⁵. È per esempio ciò che è successo ad Apollodoro, trierarca nel 362/1 a.C. In un discorso conservato nel *corpus* demostenico, egli afferma di aver ricevuto dalla città un equipaggio numericamente insufficiente e per nulla allenato; dovette dunque spendere molto denaro per poter trovare degli uomini migliori con cui completare l'equipaggio⁵⁶. Questo esempio mostra chiaramente, al di là del disinteresse della *polis* per l'arruolamento degli equipaggi, l'importanza dei marinai e delle loro capacità. I marinai ben formati e allenati esistevano e il loro servizio doveva essere ben remunerato, in quanto fondamentale. Il loro ruolo sembra dunque ben riconosciuto dagli Ateniesi. Le difficoltà di trovare degli equipaggi affidabili e allenati si ritrovano, anche se in maniera indiretta, in altre fonti, che mettono a volte in evidenza le qualità degli uomini imbarcati, cosa che non sembra essere la norma. È per esempio il caso dei marinai inviati a Cipro con Cimone nel 450/449 a.C.:

Ὁ δὲ Κίμων ἀναλαβὼν τὸν στόλον κεκοσμημένον ἀνδρῶν τε ἀρεταῖς καὶ χορηγίας δαψιλέσιν ἔπλευσεν εἰς τὴν Κύπρον.

“Assunto il comando della flotta, che disponeva non solo di uomini di valore ma anche di abbondante approvvigionamento, Cimone prese il largo dirigendosi verso Cipro”⁵⁷.

L'importanza degli equipaggi è riconosciuta anche da coloro per cui il control-

55 Sull'arruolamento dell'esercito ateniese cfr. Matthew R. CHRIST, «Conscription of hoplites in Classical Athens», *CQ* 51, No. 2, 2001, pp. 398-422. Per il *katalogos* degli uomini suscettibili di essere chiamati a prendere le armi cfr. Jonathan REEVES, «Making the List: Coercion, Cooperation, and Competition in the Hoplite *Katalogos*», *Historia* 69, 2020, 128-153; Michele FARAGUNA, «Prima parte. Dall'età arcaica al IV secolo», in Laura BOFFO, Michele FARAGUNA (a cura di), *Le poleis e i loro archivi. Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*, Trieste, EUT 2021, pp. 151-152.

56 Ps. Dem. L (C. *Polycl.*) 6-7.

57 Diod. XII 3, 2 (traduzione di Calogero MICICCHÈ, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Volume terzo (libri IX-XIII)*, Milano, Rizzoli 2016).

lo del mare è un elemento meno importante dell'egemonia terrestre. È il caso di Giasone di Fere, la cui idea di egemonia è nota grazie al discorso che Senofonte fa pronunciare a Polidamante di Farsalo (375/4 a.C.):

Καὶ μὴν Βοιωτοὶ γε καὶ οἱ ἄλλοι πάντες ὅσοι Λακεδαιμονίους πολεμοῦντες ὑπάρχουσί μοι σύμμαχοι· καὶ ἀκολουθεῖν τοῖνυν ἀξιοῦσιν ἐμοί, ἂν μόνον ἀπὸ Λακεδαιμονίων ἐλευθερῶ αὐτούς. Καὶ Ἀθηναῖοι δὲ εὖ οἶδ' ὅτι πάντα ποιήσαιεν ἂν ὥστε σύμμαχοι ἡμῖν γενέσθαι· ἀλλ' ἐγὼ οὐκ ἂν μοι δοκῶ πρὸς αὐτοὺς φιλίαν ποιήσασθαι. Νομίζω γὰρ εἶτι ῥᾶον τὴν κατὰ θάλατταν ἢ τὴν κατὰ γῆν ἀρχὴν παραλαβεῖν ἂν. 11 Εἰ δὲ εἰκότα λογιζομαι, σκόπει, ἔφη, καὶ ταῦτα. Ἔχοντες μὲν γε Μακεδονίαν, ἔνθεν καὶ Ἀθηναῖοι τὰ ξύλα ἄγονται, πολὺ δῆπου πλείους ἐκείνων ἱκανοὶ ἐσόμεθα ναῦς ποιήσασθαι. Ἀνδρῶν γε μὴν ταύτας πληροῦν πότερον Ἀθηναίους ἢ ἡμᾶς εἰκὸς μᾶλλον δύνασθαι, τοσοῦτους καὶ τοιοῦτους ἔχοντας πενέστας; Τοὺς γε μὴν ναύτας τρέφειν πότερον ἡμᾶς ἱκανωτέρους εἰκὸς εἶναι τοὺς δι' ἀφθονίαν καὶ ἄλλοσε σῖτον ἐκπέμποντας ἢ Ἀθηναίους τοὺς μὴδ' αὐτοῖς ἱκανὸν ἔχοντας, ἂν μὴ πρίωνται; 12 Καὶ χρήμασί γε εἰκὸς δῆπου ἡμᾶς ἀφθονωτέροις χρῆσθαι μὴ εἰς νησὺδρια ἀποβλέποντας, ἀλλ' ἡπειρωτικὰ ἔθνη καρπουμένους. Πάντα γὰρ δῆπου τὰ κύκλω φόρον φέρει, ὅταν ταγεύηται τὰ κατὰ Θετταλίαν [...].

“E certo i Beoti, e tutti gli altri in guerra con gli Spartani, sono miei alleati; e dunque sono ben disposti a seguirmi, se solo li libero dagli Spartani. E gli Ateniesi, so bene che farebbero carte false per diventare nostri alleati; ma io non sono intenzionato a stabilire accordi di amicizia con loro. Il fatto è che sono dell'opinione che sia ancora più facile per me ottenere l'egemonia sul mare che non quella su terra. 11 Per giudicare se sto facendo ragionamenti plausibili, considera “disse” ancora questo. Col controllo della Macedonia, da dove anche gli Ateniesi traggono rifornimenti di legname, saremo sicuramente in grado di costruire più navi di loro. E quanto agli uomini, per riempirle di equipaggi, è logico che abbiamo più possibilità gli Ateniesi o noi, che disponiamo di tanti e così validi penesti? E per il mantenimento dei marinai, chi è naturale sia meglio attrezzato, noi che abbiamo grano in sovrabbondanza e lo esportiamo, o gli Ateniesi che non ne hanno a sufficienza neppure per loro, se non lo comprano? 12 E quanto al denaro, è evidente che noi abbiamo maggiori disponibilità, noi che non ci concentriamo su isolette, ma sfruttiamo grosse popolazioni continentali. Di sicuro infatti tutti quanti ci circondano pagheranno un tributo, quando la Tessaglia sia governata da un tago [...]”⁵⁸.

L'idea di egemonia espressa da Giasone di Fere sarà ripresa poco dopo da Epaminonda, secondo il quale sarebbe più facile, per una potenza terrestre, otte-

58 Xen. *Hell.* VI 1, 10-12 (traduzione di U. Bultrighini in Umberto BULTRIGHINI, Marina MARI, *Senofonte. Anabasi, Elleniche*, Roma, Newton Compton Editori 2012).

nere il controllo del mare piuttosto che il contrario⁵⁹. Dopo aver trattato l'argomento delle materie prime, Giasone parla degli uomini d'equipaggio: i Tessali avrebbero potuto servirsi dei Penesti, come gli Spartani si servivano di Iloti e Perieci e i Beotici dei cittadini esclusi dal rango oplitico per motivi censitari. I Penesti possederebbero due qualità fondamentali: sono numerosi e valorosi, caratteristiche che fanno apparentemente difetto ai marinai ateniesi.

Ai testi di natura letteraria si possono aggiungere tre documenti archeologici che mostrano quali, tra gli uomini di marina, fossero riconosciuti come meritevoli di elogi nella società greca di epoca classica. Il primo è la celebre iscrizione di Democleides, datata all'inizio del IV secolo a.C. (*JG II*² 11114). Il testo della stele è molto breve e presenta solamente il nome e il patronimico del defunto (Δημοκλείδης : Δημητρίο). Il rilievo è invece molto più interessante e "parlante": il defunto è rappresentato seduto sulla prua di una trireme, riconoscibile dallo sperone a tre lame, e accanto a lui sono posati un elmo e uno scudo. Le armi e l'uomo sono rappresentati con precisione, mentre la figura della nave è solo abbozzata, probabilmente perché il suo profilo era sufficiente per veicolare il messaggio. Per la nostra analisi è importante la volontà di Democleides di farsi rappresentare in quanto soldato di marina. Si può pensare che si tratti di un *epibates*, come indicato dall'elmo e dallo scudo. Si può inoltre credere che sia morto in guerra. In ogni caso lui stesso, o la sua famiglia, volle farsi rappresentare come un soldato della marina. Questo doveva essere una fonte di orgoglio per il defunto e la sua famiglia.

Un secondo documento epigrafico va nella stessa direzione. Si tratta di una stele funeraria datata al 370 a.C. circa proveniente da Panderma presso Cizico. L'onorato è Demetrios figlio di Alexis. L'immagine è simile al monumento di Democleides, con Demetrios rappresentato sulla prua di una trireme. Vi è però una differenza importante, perché il soldato è esplicitamente rappresentato come *epibates*. Non si trova infatti in una posa di riposo, quasi contemplativa, come Democleides, ma è rappresentato in armi e in piedi, con la gamba sinistra appoggiata sopra la murata (fig. 1). Si tratta dunque senza dubbio di un soldato di marina morto in combattimento, come sembra confermato dal poco di testo

59 Diod. XV 78, 4. Quest'idea si oppone a quella espressa da Pericle poco prima dell'inizio della guerra del Peloponneso. Cfr. *supra*.

leggibile sotto il rilievo, che potrebbe contenere la parola *promachos*⁶⁰. Avremmo dunque due esempi che esemplificano la volontà dei soldati e delle loro famiglie di sottolineare il ruolo degli uomini di marina. Come vedremo nelle considerazioni conclusive, i caduti della flotta non godevano dello stesso prestigio degli opliti a livello pubblico, ma il loro prestigio doveva essere importante a livello privato e sociale.

Il terzo esempio è il monumento che Lisandro fece dedicare a Delfi per commemorare la vittoria di Egospotami. Il monumento era costituito da una grande base in pietra posta all'entrata del santuario, sulla sinistra della Via Sacra (Plut. *Lys.* 18, 1 ; *Mor.* 395b ; Paus. X 9, 7). La dedica era costituita da un gruppo di trentotto statue: sei divinità (i Dioscuri, Zeus, Apollo, Artemide e Poseidone ritratto nell'atto di incoronare Lisandro) alle quali si aggiungono le statue di Lisandro con il suo timoniere e l'aruspice. Vi erano inoltre le statue degli altri ufficiali della flotta peloponnesiaca. La maggior parte degli studiosi, seguendo la descrizione del monumento fatta da Pausania, ha immaginato una base formata da due livelli: il primo sarebbe stato occupato dalle statue degli dei, di Lisandro e dei suoi due collaboratori, e il secondo, posto più in alto e dietro al primo, avrebbe ospitato le statue dei comandanti⁶¹. Il ruolo reclamato dalla marina in questa dedica è molto importante: Lisandro è incoronato da Poseidone, dio del mare, il che sottolinea il nuovo ruolo giocato da Sparta, e dal suo navarco, in quanto potenza navale. Il monumento esalta il timoniere e tutti i comandanti della flotta. Il messaggio è chiaro e sottolinea il ruolo decisivo della battaglia che ha permesso

60 Josho BROUWERS, «The Grave Stele of Demetrios», *Ancient World Magazine* online.

61 Jean POUILLOUX, Georges ROUX, *Énigmes à Delphes*, Paris, de Boccard 1963, pp. 16; 55; Jean-François BOMMELAER, «Note sur les navarques et les successeurs de Polyclète à Delphes», *BCH* 95, No. 1, 1971, p. 50; Jean-François BOMMELAER, *Lysandre de Sparte : histoire et traditions*, Paris, de Boccard 1981, p. 15. Secondo BOURGUET *FD* III 1, pp. 25-26, i due gruppi di statue sarebbero stati disposti su due basi parallele. Claude VATIN, *Monuments votifs de Delphes*, Rome, École française de Rome 1991 ha sostenuto che il monumento fosse costituito da una base a gradoni visibile su tutti e quattro i lati, con gli dei e Lisandro sul lato principale verso la Via Sacra. Per un'analisi delle diverse ipotesi di ricostruzione formulate nel corso del tempo cfr. Jean-François BOMMELAER, «Delphica 3. Le monument des Navarques», *BCH* 135, No. 1, 2011, pp. 199-235. V. inoltre Mark THOMPSON, «Sparta and Athens : a Monumental Confrontation», *New Classicists* 4, 2021, pp. 74-77 e Jean-François BOMMELAER, *Le secteur sud du sanctuaire d'Apollon. 1 Zone est. Fouilles de Delphes II, Topographie et architecture 17*, Athènes, École française d'Athènes 2023, pp. 121-139 a proposito della localizzazione del monumento all'interno del santuario e il suo rapporto con le altre dediche, e in particolare con quella di Maratona.

la vittoria, ma anche il ruolo dei protagonisti che avevano ai loro comandi, tra l'altro, anche degli stranieri e degli schiavi⁶². Un'eco inconsapevole di Lisandro aleggia nella letteratura corrente sul Seapower, dove Egospotami è talora citata come il paradossale rovesciamento della supremazia navale a favore dei Peloponnesiaci. Ma in realtà non fu propriamente una vittoria sul mare, e la distruzione dell'ultima flotta ateniese, non compensabile nelle circostanze immediate⁶³, non comportò la nascita di un Seapower spartano.

Sembra dunque che due aspetti siano coesistiti a proposito degli uomini della flotta. Da un lato le fonti letterarie presentano l'ideologia dominante che vede gli opliti come il modello di cittadino-soldato a cui tutti gli *agathoi* dovrebbero aspirare. I marinai, esclusi dal rango oplitico, si ritrovano dunque collocati loro malgrado nella categoria dei *kakoi* su cui insiste l'*Athenaion Politeia* attribuita a Senofonte. Lo status sociale è più importante del contesto delle operazioni: gli *epibatai* sono esaltati per il loro valore e il loro sacrificio verso la patria come gli altri opliti. D'altro canto, le fonti insistono sull'importanza politica e militare dei marinai, che ad Atene si fanno carico di mantenere l'impero e che nelle altre città tentano di toglierlo agli Ateniesi. Le contingenze politiche e militari hanno reso i marinai necessari per le città greche e, malgrado la predominanza dell'ideologia oplitica, essi giocavano ormai un ruolo preponderante ed erano probabilmente ringraziati con il riconoscimento e la reputazione che meritavano. Bisogna tuttavia ricordare che, per i caduti della flotta, non conosciamo nulla di comparabile alle liste dei caduti che ad Atene erano redatte ogni anno per l'esercito⁶⁴. Le vittorie navali sono ugualmente passate sotto silenzio nelle orazioni funebri composte per la stessa occasione. La critica ha offerto due spiegazioni possibili a questa mancanza, le quali possono essere complementari: i Teti si inseriscono nella stessa cultura degli altri Ateniesi provando dunque ammirazione e stima nei confronti degli opliti; inoltre gli uomini della flotta, provenendo da un ambiente modesto, sarebbero essenzialmente illetterati e avrebbero dunque dato poca im-

62 Per un'ipotesi circa la portata politica e propagandistica del monumento si rimanda a Giulia ICARDI, «Les Dioscures et Poséidon dans la propagande de Lysandre», *Ktèma* 50, 2025, pp. 191-204.

63 Xen. *Hell.* II 1, 27-28.

64 Tale aspetto potrebbe derivare dalla mancanza di un *katalogos* ufficiale per i marinai. Sembra infatti che le liste dei caduti fossero redatte a partire dal *katalogos* dei soldati. Cfr. Michele FARAGUNA, *op. cit.*, 2021, p. 152 nota 6.

portanza a certi monumenti, come le liste dei caduti⁶⁵. I teti hanno ciononostante sviluppato una coscienza di gruppo piuttosto importante che si manifesta a livello politico anche nei momenti di crisi, come mostra la reazione della flotta ateniese a Samo durante il colpo di stato dei Quattrocento⁶⁶. Inoltre, alcuni indizi delle fonti permettono di vedere una realtà che prende le distanze dall'ideologia dominante. Aristofane mette per esempio in luce l'importanza dei rematori e il loro spirito di competizione⁶⁷. Nelle *Vespe* (1091-1101; 1119) l'autore fa parlare i personaggi con nostalgia e nelle loro parole l'epoca in cui servivano in marina è motivo d'orgoglio. Questo sentimento doveva essere condiviso da buona parte del suo pubblico, mostrando che, al di là dell'ideologia dominante, gli uomini di marina erano ben consci del proprio ruolo sociale, politico e militare.

Le fonti di cui disponiamo permettono di mettere in luce due tendenze: l'avversione della classe dominante nei confronti degli equipaggi, avversione che si riflette nelle fonti letterarie, e necessità di servirsi di questi uomini per condurre una linea politica efficace e dominante rispetto alle altre potenze. Nonostante l'innegabile ruolo politico e militare svolto, i marinai non riuscirono (o non vollero?) inserirsi nel sistema tradizionale che elogiava l'esercito. Essi furono esclusi dalle orazioni funebri e dalle liste dei caduti, il che rende oggi per noi difficile comprendere quale fosse il livello di apprezzamento di cui godevano all'interno della società. È pur vero che alcuni dati permettono di intravedere la buona reputazione di cui godevano i marinai, almeno ad Atene. Un primo esempio è la già citata iscrizione IG I³ 1032 proveniente dall'acropoli. Si trattava, in origine, di una stele di grandi dimensioni che presentava la lista degli equipaggi di otto triremi, delle quali solo quattro sussistono ancora⁶⁸. Un secondo esempio è il cosiddetto "relief Lenormant", proveniente anch'esso dall'acropoli. Esso rappresenta una trireme, con equipaggio al completo, e costituiva verosimilmente una

65 Barry S. STRAUSS, «The Athenian Trireme, School of Democracy», in Josiah OBER, Charles HEDRICK (Eds.), *Dēmokratia. A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, Princeton, Princeton U. P. 1996, pp. 320-322.

66 Ralph GALLUCCI, «Relations between Athens and its Fleet in 411/410 BC», in Ronald MEL-LOR, Lawrence A. TRITLE (Eds.), *Text and Tradition: Studies in Greek History and Historiography in Honor of Mortimer Chambers*, Ann Arbor, Routledge 1999, pp. 183-202.

67 Ar. *Ach.* 162-163; *Av.* 108; *Vesp.* 1094. Per la rappresentazione degli uomini della marina nel teatro attico si rimanda a David PRITCHARD, *op. cit.*, 2020, pp. 109-137.

68 Cfr. David PRITCHARD, *op. cit.*, 2020, pp. 84-88.

dedica per una vittoria navale durante i giochi delle Grandi Panatenee⁶⁹. Si tratta certo di dati numericamente poco rilevanti, ma che mostrano comunque la volontà degli equipaggi di mostrare il proprio valore e il proprio ruolo all'interno della società, società che non poteva più, a partire dal V secolo a.C., fare a meno del loro lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- Luca ASMONTI, «The Arginusae Trial, the changing role of Strategoi and the relationship between Demos and military leadership in late-Fifth century Athens», *BICS* 49, No. 1, 2006, pp. 1-21.
- Ernst BADIEN E., «The Ghost of Empire. Reflections on Athenian foreign policy in the Fourth Century BC», in Walter EDER (Hg.), *Die athenische Demokratie in 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform ?*, Stuttgart, Steiner 1995, pp. 79106.
- Cinzia S. BEARZOT, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Bari, Laterza 2013.
- Jean-François BOMMELAER, «Note sur les navarques et les successeurs de Polyclète à Delphes», *BCH* 95, No. 1, 1971, pp. 43-64.
- Jean-François BOMMELAER, *Lysandre de Sparte : histoire et traditions*, Paris, de Boccard 1981.
- Jean-François BOMMELAER, «Delphica 3. Le monument des Navarques», *BCH* 135, No. 1, 2011, pp. 199-235.
- Jean-François BOMMELAER, *Le secteur sud du sanctuaire d'Apollon. 1 Zone est. Fouilles de Delphes II, Topographie et architecture 17*, Athènes, École française d'Athènes 2023.
- Josho BROUWERS, «The Grave Stele of Demetrios», *Ancient World Magazine* online.
- Pierre BRULÉ, «La mortalité de guerre et Grèce classique : l'exemple d'Athènes de 490 à 322», in Francis PROST (dir.), *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux Ve et IVe s. av. J.-C.*, Paris, Éd. Errance 1999, pp. 51-68.
- Glenn R. BUGH, *The Horsemen of Athens*, Princeton, Princeton University Press 1988.
- Umberto BULTRIGHINI, Marina MARI, *Senofonte. Anabasi*, Elleniche, Roma, Newton Compton Editori 2012.
- Luciano CANFORA, *La guerra civile ateniese*, Milano, Rizzoli 2013.
- Lucia CECCHET, «"Don't tell anybody you are a Thete!" Athenian Thetes: Identity and Visibility», in Samuel D. GARTLAND, David W. TANDY (Eds.), *Voiceless, Invisible*,

⁶⁹ Museo dell'acropoli Inv. no. 1339.

and *Countless in Ancient Greece. The Experience of Subordinates, 700-300 BCE*, Oxford, Oxford University Press 2024, pp. 99-126.

- Matthew R. CHRIST, «Conscription of hoplites in Classical Athens», *CQ* 51, No. 2, 2001, pp. 398-422.
- Jérémy CLÉMENT, «What to do with the Thousand Hippeis after 404?: Debating Reform to the Athenian Cavalry in the Fourth Century», in David PRITCHARD, Ian WORTHINGTON (Eds.), *Waging War in Fourth-Century Athens: New Appraisals*, Oxford, Routledge 2026, pp. 120-143.
- Livia DE MARTINIS, *Senofonte. Tutti gli scritti socratici. Apologia di Socrate, Memorabili, Economico, Simposio*, Milano, Bompiani 2013.
- Fernando ECHEVERRÍA, «The Nature of Hoplite Warfare», in Waldemar HECKEL *et al.* (Eds.), *A Companion to Greek Warfare*, Honoken, John Wiley & Sons 2021, pp. 75-87.
- Ugo FANTASIA, «La potenza navale di Siracusa nel V secolo a.C.», in Carmine AMPOLO (dir.), *La Città e le città della Sicilia Antica*, Roma, Edizioni Quasar 2022, pp. 235-254.
- Michele FARAGUNA, «Prima parte. Dall'età arcaica al IV secolo», in Laura BOFFO, Michele FARAGUNA (a cura di), *Le poleis e i loro archivi. Studi su pratiche documentarie, istituzioni e società nell'antichità greca*, Trieste, EUT 2021, pp. 61-367.
- Lin FOXHALL, «Farming and fighting in ancient Greece», in John RICH, GRAHAM SHIPLEY (Eds.), *War and Society in the Greek World*, London-New-York, Routledge 1993, pp. 134-145.
- Lin FOXHALL, «A View from the Top: Evaluating the Solonian Property Classes», in Lynette G. MITCHELL, Paul J. RHODES (Eds.), *The Development of the polis in Archaic Greece*, New York, Routledge 1997, pp. 113-137.
- Vincent GABRIELSEN, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press 1994.
- Robert E. GAEBEL, *Cavalry operations in the Ancient Greek World*, Norman, University of Oklahoma Press 2002.
- Ralph GALLUCCI, «Relations between Athens and its Fleet in 411/410 BC», in Ronald MELLOR, Lawrence A. TRITLE (Eds.), *Text and Tradition: Studies in Greek History and Historiography in Honor of Mortimer Chambers*, Ann Arbor, Routledge 1999, pp. 183-202.
- Victor D. HANSON, «The ideology of hoplite battle, ancient and modern», in Victor D. HANSON (Ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, London-New York, Routledge 1991, pp. 3-14.
- Victor D. HANSON, «Hoplites into Democrats: the changing ideology of Athenian infantry», in Josiah OBER, Charles HEDRICK (Eds.), *Dēmokratia. A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, Princeton, Princeton University Press 1996, pp. 289-312.
- Victor D. HANSON, *The Western way of war: infantry battle in classical Greece*, Princeton, Princeton University Press 2009.

- Tristan HERZOGENRATH-AMELUNG, «Naval Hoplités: Social Status and Combat Reality of Classical Greek “Epibatai”», *Historia* 66, No. 1, 2017, pp. 45-64.
- Giulia ICARDI, *Affirmer sa puissance par la mer. La rivalité pour l'hégémonie en Grèce dans la première moitié du IV^{ème} siècle av. J.-C.*, Lyon, MOM Éditions 2024.
- Giulia ICARDI, «Les Dioscures et Poséidon dans la propagande de Lysandre», *Ktèma* 50, 2025, pp. 191-204.
- Donald KAGAN, Gregory E. VIGGIANO, «Introduction», in Donald KAGAN, Gregory E. VIGGIANO (Eds.), *Men of bronze: hoplite warfare in Ancient Greece*, Princeton, Princeton University Press 2013, pp. xi-xxvi.
- Roel KONIJNENDIJK, «Cavalry and the Character of Classical Warfare», in Roel KONIJNENDIJK, Cezary KUCEWICZ, Matthew LLOYD (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare beyond the Phalanx*, Leiden-Boston, Brill 2021, pp. 169-204.
- Cezary KUCEWICZ, Matthew LLOYD, Roel KONIJNENDIJK, «‘Not Many Bows’? Light-Armed Fighters of the Tenth through Fourth Centuries», in Roel KONIJNENDIJK, Cezary KUCEWICZ, Matthew LLOYD (Eds.), *Brill's Companion to Greek Land Warfare beyond the Phalanx*, Leiden-Boston, Brill 2021, pp. 205-235.
- Anne JACQUEMIN, «D'une condition sociale à un statut politique, les ambiguïtés du thète», *Ktèma* 38, 2013, pp. 7-13.
- Yves LAFOND, «Guerre et idéologie civique à Athènes», in Patrice BRUN (dir.), *Guerres et sociétés dans le monde grec (490-322)*, Paris, FeniXX 1999, pp. 151-177.
- François LISSARRANGUE, *L'autre guerrier: archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris-Rome, Éditions La Découverte 1990.
- Dominique LENFANT, *PseudoXénophon. Constitution des Athéniens*, Paris, Belles Lettres 2017.
- Domenico MAGNINO, *Vite parallele. Vol. 4*, Torino, UTET 1996.
- Calogero MICICCHÈ, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Volume terzo (libri IX-XIII)*, Milano, Rizzoli 2016.
- Claudio MORESCHINI, Franco FERRARI, *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Milano, BUR 2008.
- Fred S. NAIDEN, «The Organization of Greek Armies», in Waldemar HECKEL *et al.* (Eds.), *A Companion to Greek Warfare*, Honoken, John Wiley & Sons 2021, pp. 119-136.
- Jean POUILLOUX, Georges ROUX, *Énigmes à Delphes*, Paris, de Boccard 1963.
- David PRITCHARD, «Sparta Becomes Athens: the Peloponnesian War's Last 10 Years», *Agora* 51, No. 4, 2016, p. 4-15.
- David PRITCHARD, «The Archers of Classical Athens», *Greece and Rome* 65, No. 1, 2018, pp. 86-102.
- David PRITCHARD, *The Athenian Democracy at War*, Cambridge, Cambridge University Press 2020.
- Giovanni REALE, *Platone. Tutti gli scritti*, Milano, Bompiani 2000.

- Jonathan REEVES, «Making the List: Coercion, Cooperation, and Competition in the Hoplite *Katalogos*», *Historia* 69, 2020, 128153.
- Peter J. RHODES, «Ancient Athens: democracy and empire», *European Review of History*, 16, 2, 2009, pp. 201-215.
- Ronald T. RIDLEY, «The hoplite as citizen: Athenian military institutions in their social context», in Everett L. WHEELER (Ed.), *The Armies of Classical Greece*, Oxtun, Routledge 2017, pp. 111-194.
- Giuseppe SERRA, *Pseudo-Senofonte. La costituzione degli Ateniesi*, Milano, Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla) 2018.
- Philip SIDNELL, *Warhorse: Cavalry in Ancient Warfare*, London, A&C Black 2006.
- Barry S. STRAUSS, «The Athenian Trireme, School of Democracy», in Josiah OBER, Charles HEDRICK (Eds.), *Dēmokratia. A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, Princeton, Princeton University Press 1996, pp. 313-325.
- Mark THOMPSON, «Sparta and Athens: a Monumental Confrontation», *New Classicists* 4, 2021, pp. 68-89.
- Myriam A. VALDÉS GUÍA, *The Thetes of Athens. Dynamics and developments of the Athenian lower classes (seventh to fourth centuries BC)*, Lausanne-Berlin-Bruxelles-Chennai-New York-Oxford, Peter Lang 2024.
- HANS VAN WEES, *Greek warfare: myths and realities*, London, Verlag C.H. Beck 2004.
- HANS VAN WEES, «Citizenship and Soldiers in Archaic Athens», in Alain DUPLOUY, Roger BROCK (Eds.), *Defining Citizenship in Archaic Greece*, Oxford, Oxford University Press 2018, pp. 103-144.
- Claude VATIN, *Monuments votifs de Delphes*, Rome, École française de Rome 1991.
- Gregory F. VIGGIANO, HANS VAN WEES, «The Arms, Armour, and Iconography of Early Greek Hoplite Warfare», in Donald KAGAN, Gregory F. VIGGIANO (Eds.), *Men of Bronze. Hoplite Warfare in Ancient Greece*, Princeton, Princeton University Press, 2013.
- Carlos VILLAFANE, «Go tell the... Lacedaemonians? Sparta's reliance in the Perioikoi during times of conflict», in Vasiliki BROUMA, Kendell HEYDON (Eds.), *Conflict in the Peloponnese. Social, Military and Intellectual. Proceeding of the 2nd CSPS PG and Early Career Conference, University of Nottingham 22-24 March 2013*, Nottingham, CSPS 2018, pp. 133-149
- Martin L. WEST, *Greek lyric poetry : the poems and fragments of the Greek iambic, elegiac, and melic poets (excluding Pindar and Bacchylides) down to 450 B.C.*, Oxford, 1993.
- Matteo ZACCARINI, «Thucydides' Narrative on Naval Warfare: *Epibatai*, Military Theory, Ideology», in Geoff LEE, HELENE WHITTAKER, GRAHAM WRIGHTSON (Eds.), *Ancient Warfare: Introducing Current Research. Volume I*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing 2015, pp. 210-228.



La stele funeraria di Demetrios proveniente da Panderma presso Cizico nella Propontide e datato al 370 a.C., Glyptotek di Monaco inv. 522 Sala 4.
Foto Bibi Saint Pol, Wikimedia Commons



Stele funeraria di Democleide, figlio di Demetrio (il suo nome è inciso sull'architrave sopra la sua testa), caduto come oplita nella battaglia terrestre di Nemea del 394 a.C., ma raffigurato su una prua di nave rostrata. Esposta nella Collezione di sculture del Museo Archeologico Nazionale di Atene, n. inv. 752. (Wikimedia Commons)



Busto di Pirro re dell'Epiro, Ercolano, da un originale del 290 a.C.
Ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli
(Wikimedia Commons, foto Catalaon)

Storia Militare Antica e Bizantina

Articoli / Articles - Military History

STORIA GRECA

- *Against the Great King. Biases on “Rebellion” in the Western Satrapies of the Persian Empire*,
by VITTORIO CISNETTI
- *Nautai ed epibatai in età classica. La reputazione politica e sociale dei soldati di marina nell’Atene di età classica*
di GIULIA ICARDI

STORIA ROMANA

- *Ship-Binding and the Roman Corvus*,
by BRYANT AHRENBERG
- *Facing Logistical and Tactical Challenges - Maintaining and Protecting Horses and Mules during the Crossing of the Alps (218 BC)*,
by ANNELIES KOOLEN
- *Camp thefts in the Roman Army during the Republic and Principate*,
By MICHAL FASZCZA
- *Cinque questioni storiche e militari del principato Augusto.*
Gli effetti a lungo termine del bellum Germanicum da Cesare ad Augusto,
di MAURIZIO COLOMBO
- *Riflessioni sul richiamo di Germanico da parte di Tiberio*,
di ALESSANDRO PAGANO
- *Camps – Legions – Logistics. Deployment strategies and infrastructure in the area of Carnuntum (Pannonia Superior) during the Marcomannic Wars (bellum Germanicum, 172 and 178–180 AD)*,
by STEFAN GROH and HELGA SEDLMAYER
- *Elementi di poliorcetica in Polieno*,
di FRANCESCO FIORUCCI

STORIA BIZANTINA

- *The Battle of Anglon (540 CE): A Victory of Archery?*
by KAVEH FARROKH
- *Note al Nomos Stratiōtikos. Tradizione romanistica e disciplina militare nell’Impero Romano d’Oriente*,
di DANILO CECCARELLI MOROLLI
- *Il frammento 8 di Malco di Philadelphia: biografia di un “seduttore in armi”*,
di FABIANA ROSACI
- *La spedizione di Manuele Foca in Sicilia (964) e il fallimento della riconquista bizantina dell’Isola: una rilettura delle fonti*,
di FRANCESCO DALBON
- *Motivi topici e agiografici nella storiografia bizantina a proposito delle relazioni fra Bisanzio e la Rus’ di Kiev (X sec.)*
di GIOACCHINO STRANO

Recensioni

- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*
- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*
- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*
- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*